

# DIDATTICA MULTICANALE: INTEGRARE CARTA E DIGITALE NELL'INSEGNAMENTO

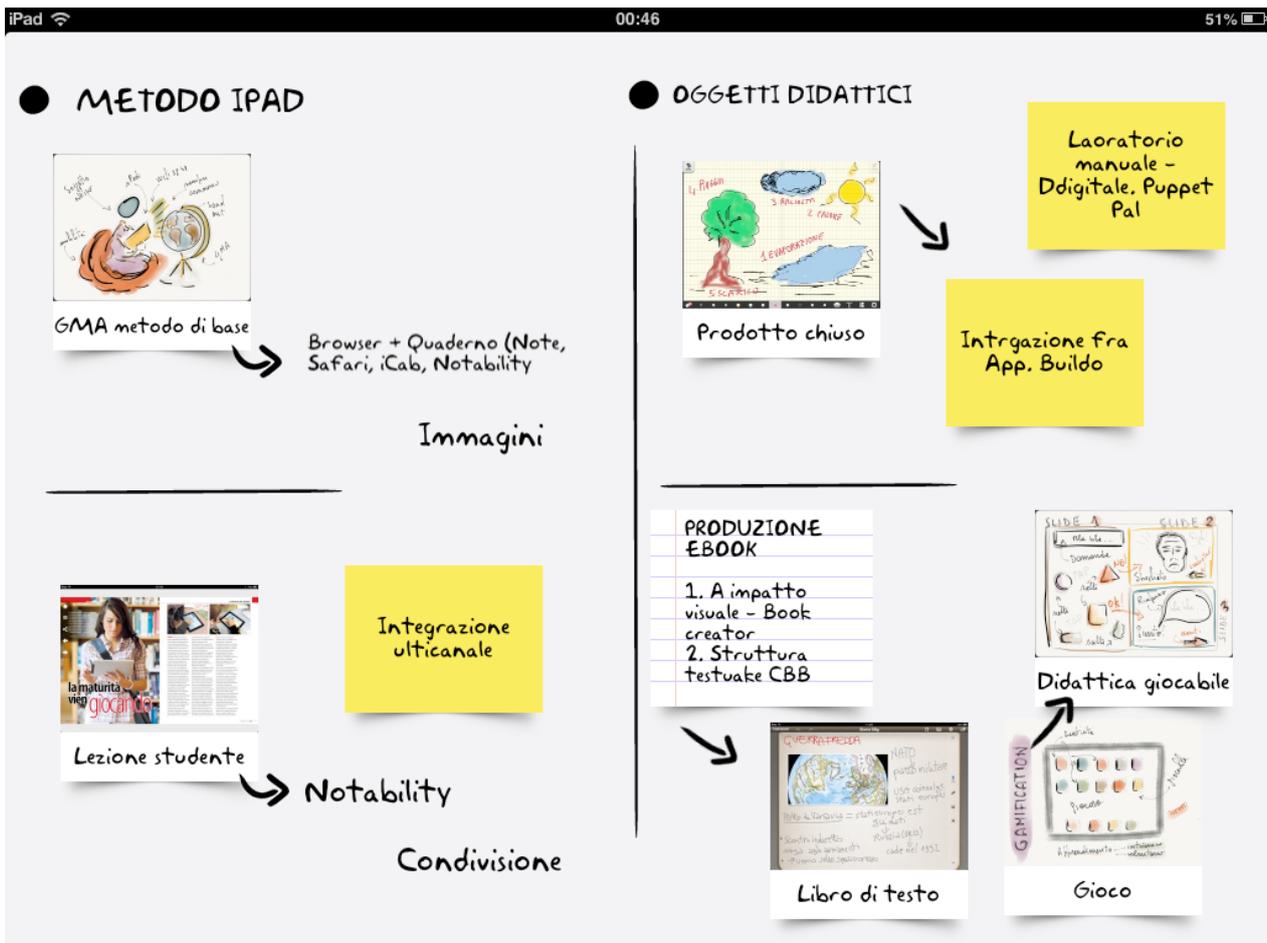
Relatore: Alberto Pian

6 settembre 2017 ore 14.00

# NOTE DI DIDATTICA MULTICANALE

Alberto Pian  
 arakhne@mac.com  
 www.didanext.com

ILLUSTRAZIONE Miniguia di Didattica Multicanale .2 Uno dei possibili schemi di flusso



Siamo sempre stati diffidenti nei confronti della cosiddetta “didattica multimediale”.

E fondamentalmente anche negli ambienti Apple è stato usato più come una sorta di adattamento a un lessico ormai in uso, più che come un principio nel quale si crede veramente. Il problema della “multimedialità”, infatti è sempre stato un problema del computer, specialmente Windows. I sistemi di Microsoft erano pesanti “macchine a stantuffo” che buttavano fuori fosfori verdi quando il Mac già disponeva di QuickTime, il primo vero, formidabile passo avanti per fare del computer un vero strumento multimediale. Da che mondo è mondo la didattica è sempre stata multimediale. Infatti l’essere umano è multimediale: parla ascolta, vede, si muove ed è percepito come multimediale dagli altri essere umani.

Ai tempi bui di Windows con i PC la didattica aveva compiuto vistosi passi indietro: si poteva solo scrivere, a volte usare delle immagini e basta. Una “multimedialità” povera a

scartamento ridotto. Era meglio un docente in carne ossa con una bella lavagna di ardesia, di un qualsiasi PC collegato a... a che cosa? Non c'erano neppure i videoproiettori (costavano decine di milioni...). I PC Windows erano macchine da scrivere automatiche per produrre fotocopie (testi stampati).

Il problema dell'insegnante non era la multimedialità, ma la multicanalità. In quanto essere umano dispone di un solo canale naturale: il proprio corpo.

Le tecnologie telematiche e informatiche hanno consentito di moltiplicare i canali di diffusione della multimedialità umana.



Perciò oggi, finalmente, la didattica può essere definita come “multicanale”. Un documento audio (la registrazione degli spari nell'attentato di JFK) può essere distribuita da chiunque ne venga in possesso, attraverso una molteplicità di canali: da iTunes U, da un podcast, da YouTube, da una Web radio, da un eBook, da una rivista digitale, da un'App, da una mail, da un Blog, da una chat, da una videoconferenza, da una piattaforma di e-learning, da un feed di qualsiasi natura, da un disco remoto, da una condivisione WiFi o Bluetooth; senza contare i canali tradizionali: i CD, i DVD, le TV e le radio. Lo stesso vale per la stampa, i filmati e tutti gli altri tipi di dati. Con l'andar del tempo sono aumentati i canali di distribuzione e i device che possono recepire i contenuti grazie a questi canali.

Di più: i device sono diventati degli strumenti mobili, personali, sempre connessi, sempre insieme al soggetto. E' questa la vera rivoluzione nella didattica, non la pretesa multimedialità: il fatto che la didattica, disponendo di più canali e potendo giungere alle persone in movimento, senza costringere nessuno a cambiare i propri stili di vita (puoi ascoltare un podcast mentre cucini, non devi recarti in una determinata stanza e sederti davanti a uno strumento speciale che lo trasmetta), diventa un fenomeno di massa che può riguardare chiunque in qualsiasi momento a prescindere dalle condizioni specifiche.

La multicanalità porta alla ribalta i contenuti perché mette il soggetto direttamente a contatto con loro, ovunque il soggetto si trovi. Questo è un dato rilevante che, specialmente in campo didattico, cambia tutto. Infatti oggi è completamente desueta e anacronistica una pratica di insegnamento che veda il docente come il depositario di un “sapere” non meglio precisato, i cui contenuti in realtà sono tutti rintracciabili in una molteplicità di canali a partire da Internet (a parte i contenuti contestuali e specifici elaborati internamente alle istituzioni e riservati) e quindi a disposizione del soggetto in apprendimento. Più i dispositivi mobili, personali e sempre connessi come gli iPad, gli smartphone, i tablet si moltiplicano e più la questione determinante non consiste nello trasmettere i contenuti perché i contenuti sono già trasmessi da sé, basta prenderli. La questione diventa quella di apprendere metodi e pratiche per reperirli, per manipolarli, per assimilarli, per trasformarli e per “ricanalizzarli”.

Per questo motivo una corretta pratica multicanale e attiva non si riduce allo spiegare un contenuto e ad assegnare un compito, ma nell'invitare a produrre informazioni sul dato



contenuto, nel porre problemi e nel risolverli trovando metodi e strategie opportune per rielaborare i contenuti e ridistribuirli in chiave multicanale.

Infatti oggi i contenuti vanno al soggetto e non è il soggetto ad andare verso i contenuti. Precisiamo meglio. E' chiaro che compiere una ricerca è il soggetto che deve farsi parte attiva e cercare i contenuti. Ma se prima dovevano verificarsi una serie di condizioni restrittive (essere stanziale in un luogo dove un computer fosse connesso, disporre del tempo necessario, attivare tutta la sua attenzione in questa operazione, ecc.), oggi la tendenza è che ovunque e in qualsiasi condizione si possono rintracciare i contenuti. Il che equivale a dire che i contenuti vengono con il soggetto, sono con lui. Con un comando vocale avvia una ricerca al suo dispositivo mentre è in tram o guida l'auto, in un tempo prima considerato morto o non attivo. Il

soggetto è immerso in un mondo di contenuti che sono con lui: è sufficiente un'azione per averli.

Sul piano informatico, ciò che conta davvero non è più sapere quale sia il sistema migliore, ma quale sia il sistema che possa realmente integrare la multicanalità in un solo dispositivo e restituirla, anche rielaborata, senza ostacolare le caratteristiche di un soggetto mobile, sempre attivo e sempre connesso, potenzialmente sempre produttivo.

I canali si sono moltiplicati a mano a mano che la storia umana conosceva nuovi progressi e sviluppi tecnologici nella comunicazione. Fino alle soglie del novecento i canali di comunicazione erano pochi, oggi sono una quantità enorme in continua crescita e differenziazione. Crediamo che si debba avere un approccio umano alla comunicazione, esattamente come l'umanità l'ha concepita. Senza bisogno di scomodare il telegrafo o l'informatica, pensate come l'uomo sia riuscito ad allevare dei piccioni viaggiatori, pur di estendere i canali di comunicazione, per comprendere quale importanza abbia il tema della ricerca di tutti i mezzi possibili per comunicare!

Dunque perché dovremmo ridurre e parcellizzare questo sforzo e questa tensione umana assumendo delle definizioni che ne delimitano il campo?

Sarebbe una posizione antistorica, non rispettosa della posizione che l'uomo ha assunto in questa continua moltiplicazione dei canali di comunicazione.

\* \* \*